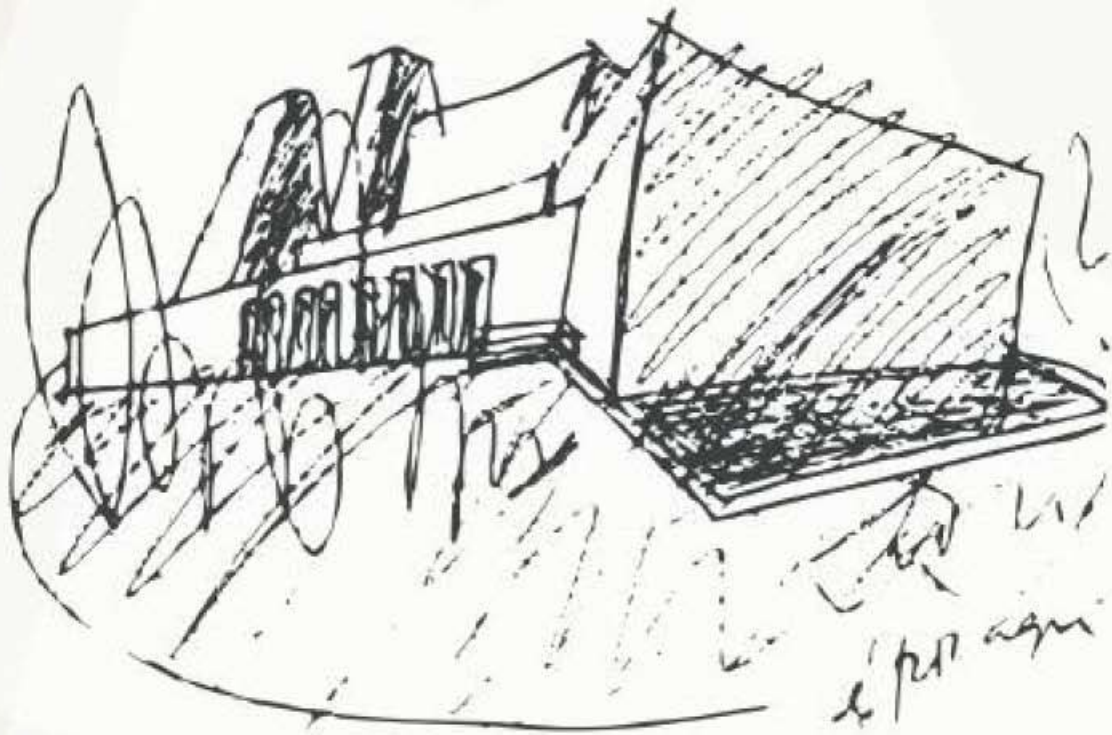


NOVITÀS

Sketch by Eduardo Souto de Moura
Paula Rego Museum



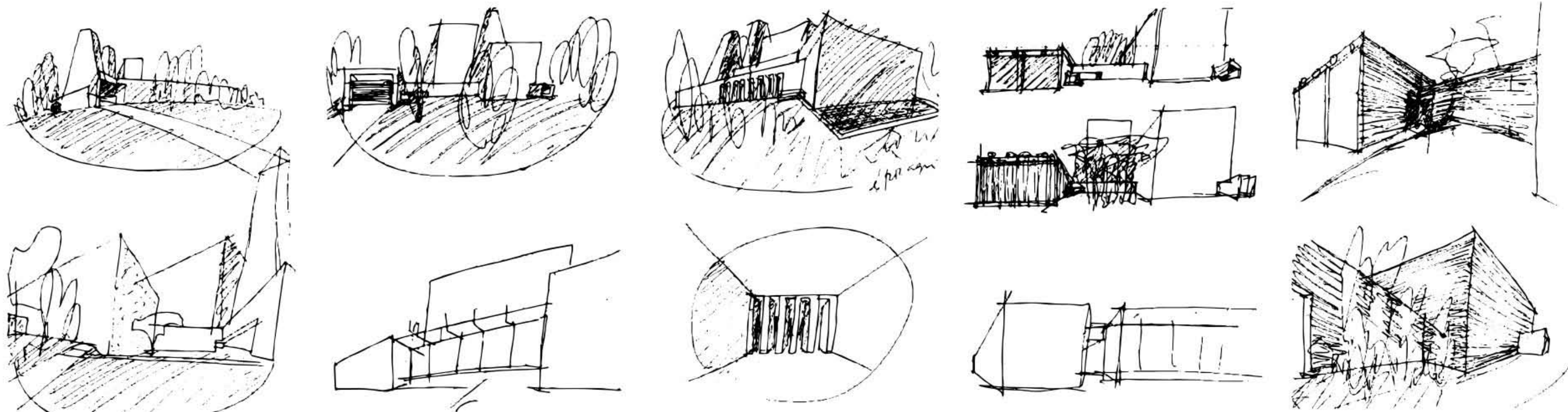
N ARCHITETTI NOTIZIE 02/2015

Poste Italiane S.P.A.
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in legge 27/02/2004 - n.46) - Art. 1 - Comma 1 NE/PD
TRIMESTRALE

PORTO

Eduardo Souto de Moura

(Porto, Portogallo, 1952) si è laureato in architettura alla Facoltà di Belle Arti di Porto. Ancora studente, ha lavorato per l'architetto Noé Dinis e poi per Álvaro Siza. Lavorando con l'architetto Fernandes de Sá, suo professore di urbanistica, ha ricevuto il suo primo incarico: il progetto del Mercato di Braga, in seguito demolito a causa di modifiche al piano di attuazione. Dopo due anni di servizio militare, ha vinto il concorso per il Centro Culturale di Porto: è stato l'inizio della sua carriera come architetto indipendente. Oltre all'attività professionale, Souto de Moura è professore all'Università di Porto e visiting professor a Ginevra, Parigi-Belleville, Harvard, Dublino e all'ETH di Zurigo e Losanna. È stato recentemente nominato professore ordinario per chiara fama al Politecnico di Milano, Polo territoriale di Mantova. Tra i suoi progetti più significativi, la Casa del Cinema Manoel de Oliveira a Porto (2003), lo Stadio Municipale di Braga (2003), la Torre Burgo a Porto (2007), il Museo Paula Rego di Cascais (2008), la Scuola Alberghiera di Portoalegre in Portogallo (2009). Spesso descritto come neo-Miesiano, ma che costantemente tende all'originalità, Souto de Moura è stato molto elogiato per il suo uso ricercato dei materiali - granito, legno, marmo, mattone, acciaio, calcestruzzo, così come per il suo sorprendente uso del colore. Nel 2011 ha ricevuto il prestigioso Premio Pritzker, con le seguenti motivazioni espresse dalla commissione giudicatrice: "Negli ultimi trent'anni, l'architetto portoghese Eduardo Souto de Moura ha prodotto un consistente corpo di lavoro capace di mostrare i caratteri della contemporaneità pur conservando l'eco delle tradizioni architettoniche. La sua opera è la prova convincente del potenziale espressivo dell'idioma moderno e della sua capacità di adattarsi a condizioni locali differenti. Sempre sensibile al contesto - inteso nel significato più ampio - e radicato in tempo, luogo e funzione, l'architettura di Souto de Moura rinsalda il senso della storia mentre espande la gamma di espressioni della contemporaneità ... La versatilità della sua pratica architettonica è evidente nella varietà delle commesse cui a dato risposta con successo: progetti dalla scala domestica a quella urbana ... Nell'apparente semplicità formale, le architetture di Souto de Moura intrecciano riferimenti complessi ai caratteri dei luoghi, della regione del paesaggio, a più ampi elementi della storia dell'architettura".



Schizzi per Paula Rego Museum

Museo Paula Rego, Cascais, Portogallo
foto Alessandro Lana

6

DOMANDE A EDUARDO SOUTO DE MOURA

Mantova, giovedì 21 maggio 2015 ore 12.30

1

Com'è cambiato il lavoro all'interno del suo Studio da quando ha iniziato la professione ad oggi?

Moltissimo, nella mia carriera ho vissuto professionalmente, più o meno, tre periodi diversi. Il primo periodo che possiamo chiamare di iniziazione: erano gli inizi degli anni 80, quando nessuno mi conosceva ed avevo molto tempo a mia disposizione in cui partecipavo a dei concorsi; qualcuno si vinceva e qualcuno altro lo si perdeva. Nel frattempo lavoravo anche da Alvaro Siza per qualche suo progetto esecutivo, o per partecipare a dei concorsi con lui. Nel secondo periodo ho iniziato ad insegnare: questo incarico mi ha offerto una maggiore stabilità economica, ed ho potuto iniziare a selezionare i concorsi. Ho iniziato anche a costruire delle case per degli amici, scoprendo che mi piaceva progettare l'architettura domestica. Ho iniziato a pensare che si sarebbe potuto fare un libro sull'architettura delle case, perchè credo che nella costruzione di una casa si trova tutto quello che conta dell'architettura. Negli anni '90 abbiamo incrementato il lavoro usufruendo dei finanziamenti della comunità europea: abbiamo realizzato, ad esempio, Il Padiglione della Conoscenza dei mari per l'Esposizione Mondiale del 1998 a Lisbona con Siza, il padi-



Eduardo Souto de Moura con Edoardo Narne e Giovanni Furlan, Mantova 2015

gione portoghese di Hannover nel 2000 e molte scuole. In quegli anni si pensava che il Portogallo fosse tornato ad essere un paese ricco. Oggi lavoro quasi sempre lontano dal Portogallo e questa circostanza non mi piace, ma è la mia condizione attuale. Io faccio un tipo di architettura che da sempre adotta una certa "lentezza", sviluppo ed attenzione, che mi esclude da alcuni mercati come quello cinese o asiatico, ed alla mia età penso sia giusto non cambiare strategia. Continuo ancora oggi a confrontarmi ed a lavorare con Alvaro Siza; vado molto spesso in visita ai miei cantieri, e questa è un'attività che impegna molto, anche fisicamente.

Attualmente nel mio studio a Porto ho 25 collaboratori. Poco tempo fa ho aperto un piccolo studio a Lisbona per seguire alcuni particolari lavori. Avevo progetti in Spagna, ma sono bloccati dai noti problemi economici del paese iberico. Oggi lavoro in Francia dove ho finito due edifici nella città di Bordeaux, sto facendo un edificio a Marsiglia nel sud della Francia e sono impegnato con il mio studio a fare un concorso di un teatro a Clermont Ferrand. Fuori dal continente Europeo sto facendo un edificio negli Stati Uniti, a Washington, in un luogo molto importante della città, ed in Angola un progetto per un edificio a torre.

2

Cos'è importante per lei in un progetto, e a cosa non rinunciarebbe?

Fare un progetto per me significa cambiare il mondo!
La cosa stupida dal mio punto di vista è lavorare molto sul progetto e poi accorgersi che il luogo, dopo la realizzazione del progetto, è peggiorato. Quello che mi preoccupa non è solo la questione fisica della costruzione: ciò che mi interessa è veramente verificare se in questo luogo, dopo la realizzazione del mio progetto, la gente può vivere meglio.
Quando ho tagliato la montagna per fare lo stadio di Braga ero molto preoccupato da questo tipo di operazione. Continuavo a confrontare la foto prima dell'intervento con una foto dello stadio realizzato.
Sì, possiamo dire che questa è una mia ossessione!
Poi metto molta intensità e dedizione

nella fase di cantiere, ma quando la realizzazione è finita preferisco non visitarla più.
Il progetto e la sua costruzione in realtà le ho pensate e realizzate per me, per come le vorrei vivere personalmente.
Da questo punto di vista sono un grande egoista!
Nel mio modo di avvicinarmi al progetto mi trasformo nel cliente e cerco di mettere sempre gli arredi negli spazi del progetto: metto il letto, la finestra, osservo la luce e vivo lo spazio progettando la casa per me.
Ad esempio le foto delle mie case sono sempre con i mobili, e questa rappresentazione fotografica di solito è molto criticata dalle riviste che preferiscono invece delle fotografie con le sole architetture pure.

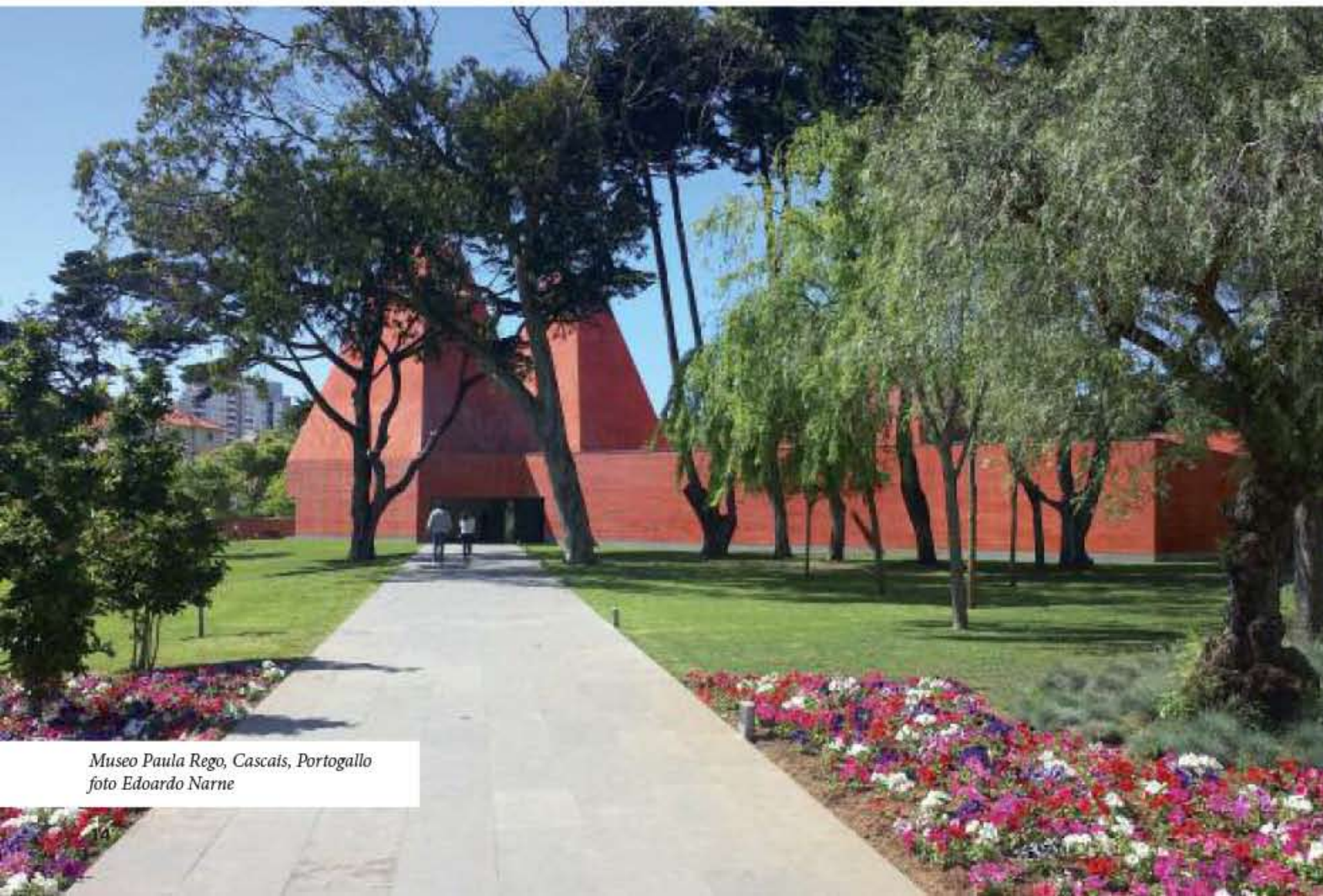
3

Quali progettisti-maestri del passato, che lei considera fortemente attuali per il contemporaneo, consiglierebbe ai giovani di approfondire nei prossimi anni? E perchè?

A me interessa Mies Van Der Rohe perchè è un architetto classico-moderno: in lui c'è tutta l'essenzialità dell'architettura classica nell'architettura moderna.
L'essenza del classico, ciò che c'è all'origine, ecco quello che mi interessa! Frank Lloyd Wright è stato l'architetto del XIX secolo, Le Corbusier del XX secolo, Mies Van Der Rohe è l'architetto del XXI secolo.
Mies oggi è un buon supporto intellettuale per gli architetti ma non è abbastanza, in quanto il mondo è cambiato, il nostro mestiere è cambiato ed è pieno di nuove strategie, nuove geografie; devi possedere una molteplicità di fondo.



Museo Paula Rego, Cascais, Portogallo
foto Alessandro Lana



Museo Paula Rego, Cascais, Portogallo
foto Edoardo Narne

Alvaro Siza ha scoperto di essere, nel suo modo di progettare, multiplo: in Olanda, Siza reinterpreta l'architettura olandese, quando è in Italia, invece è molto italiano etc.
Nel suo atteggiamento architettonico Siza afferma che la molteplicità è l'intelligenza di sapersi adattare alle nuove situazioni, ed il disegno, lo schizzo, sono lo strumento per la sua ricerca quotidiana della verità in architettura.
Ecco che per me, Mies Van Der Rohe rappresenta il concetto, il mio esempio storico, mentre Siza è il mio modello per l'atteggiamento non solo formale, ma anche etico verso l'architettura.
Luis Barragan è un altro architetto che mi interessa molto: interpreta il vernacolare ed il moderno in una maniera in cui le due situazioni stanno molto vicine.
La critica architettonica cataloga spesso Barragan come un architetto collegato alla cultura locale messicana.
Per me lui è invece un architetto

colto, un grande interprete e conoscitore del *raumplan* Loosiano. Nelle sue case l'altezza e la complessità degli spazi architettonici, interni ed esterni, acquisiscono sempre una dimensione importante.



Luis Barragan

Barragan, quando affronta un progetto urbano, adotta le strategie compositive di Le Corbusier, ma quando imposta un suo progetto d'abitazione, il suo riferimento è sicuramente Adolf Loos, anche nel tema del volume che poi lui de-costruisce con il colore.
Confesso che mi piacerebbe molto fare un libro su Barragan con delle fotografie in bianco e nero, dove scomparire il vernacolare, e si mette in evidenza la qualità e la complessità degli spazi della sua architettura.
Probabilmente è la maturità che ti porta ad usare il colore.
Ma io ho paura del colore! Così come mi è difficile utilizzare delle finestre nelle mie architetture...
Non so mai che colore mettere, perchè usare questo colore od un altro, non riesco a trovare una maniera razionale, un senso, nell'uso di un colore.
Preferisco attuare un'altra strategia usando i colori naturali dei materiali, delle pietre, al posto del colore.

4

Quali architetture, romanzi, film, opere d'arte considera la abbiano influenzata maggiormente nella messa a fuoco della sua idea di architettura? Ce ne citi pure alcuni esempi a lei cari.

Un autore che mi affascina molto è Thomas Mann.



Thomas Mann

Il quadro che mi ha emozionato ultimamente, avendo scritto un testo su Paulo Mendes da Rocha, è la "freccia di Zenone" di Magritte, esemplare nell'esprimere il senso della gravità nell'architettura di Mendes da Rocha. Anche "Les Amants" di Renè Magritte, dove i due protagonisti sono



Magritte, *La freccia di Zenone*

ritratti con il volto coperto, è un dipinto che mi ha sedotto. Per quanto riguarda un film direi sicuramente "Taxi driver" di Scorsese che ho rivisto molte volte. Anche il cinema Italiano mi interessa: conosco la "Vita è bella" di



Robert De Niro in *Taxi Driver*

Benigni; poi "La grande bellezza" di Sorrentino, un film felliniano ed un'opera in cui il giudizio della critica non è stato univoco, e questo aspetto lo rende ancora più intrigante.

Voglio raccontarvi un aneddoto: un episodio decisamente importante della mia formazione di architetto è stato quando sono andato a Santiago de Compostela, a metà degli anni settanta, ad ascoltare una conferenza di Aldo Rossi.

Per noi studenti della scuola portoghese, l'architettura era una cosa teorica, si doveva studiare per comprendere il mondo, poi sia arrivava a capire il linguaggio dell'architettura. Ci insegnavano ad avere quasi un approccio meccanicista nei confronti dell'architettura.

La conferenza di Rossi si tenne in un luogo molto scuro, illuminato solamente da una lampada capace di creare un'atmosfera teatrale. Rossi fece vedere un'unica immagine proiettata di una fabbrica abbandonata.

Questa comunicazione di Rossi fu una conversazione dedicata a noi studenti, dove affermava che era molto più interessato da uno scritto di Hannes Mayer o di Hans Schmidt che di tutti i disegni degli architetti contemporanei. Per me, quella conferenza di Aldo Rossi, fu una vera folgorazione!

Museo Paula Rego, Cascais, Portogallo
foto Alessandro Lana





Mies Van Der Rohe, Federal Center, Chicago

5

Qual'è l'opera architettonica che, a suo avviso, meglio rappresenta il XX-XXI secolo? E perché?

Il Federal Center di Mies a Chicago perché, secondo me, è presente allo stesso tempo il tema urbano, l'aspetto tecnologico, la storia, la piccola scala e la grande scala, e infine anche la trasparenza.

Il ruolo della trasparenza è un aspetto chiave nelle architetture di Mies: nei suoi progetti apre gli spazi attraverso le superfici vetrate dove in realtà lui vuole chiudere, questo è un gioco ambiguo che Mies propone spesso. Faccio due esempi per chiarire il concetto.

La casa Farnsworth, ad esempio, è la

casa più opaca che conosco, è tutta aperta e vetrata, ma in realtà è rinchiusa dagli alberi attorno allo spazio aperto.

La villa Malaparte a Capri, che invece ha solo due finestre principali per lato, è la casa più aperta che conosco poiché si può vedere dal mare da molti punti.

Il Federal Center di Chicago trovo sia un progetto contemporaneo molto interessante da studiare oggi: la scala urbana è magica, ma l'edificio tutto vetrato è chiuso non dalle sue stesse frontiere o limiti, ma dalle frontiere degli edifici neoclassici di Chicago: è un gioco tra il classico ed il moderno, fra il basso e l'alto. Nel Federal Center di Mies c'è tutto, è un'opera pura che può esser presa

a modello. Non è un oggetto iconico, c'è addirittura lo spazio domestico; anche il progetto di Toronto di Mies è interessante, però ci sono due piazze: risulta quasi essere troppo complesso per essere un modello di riferimento.



Aldo Rossi con gli studenti del Primo Seminario di architettura a Santiago de Compostela nel 1976.

6

Ultima domanda... quali suggerimenti offrire a chi intraprende oggi il percorso professionale di architetto

I giovani sanno molto bene cosa fare. Oggi si parla molto di crisi: riprendendo il mio discorso fatto durante la premiazione del Premio Pritzker del 2011, dove parlavo di futuro prendendo ad esempio l'ideogramma cinese che esprime l'idea di Crisi: questo ideogramma è fatto di due segni, due parole che letteralmente significano Cambio e Progetto. La difficoltà finisce per promuovere sempre la qualità!

Ciò che è troppo facile diventa mediocre e banale: oggi bisogna avere il coraggio di partire ed andare, ad esempio, nei paesi emergenti per poter trovare nuove strade, nuove molteplicità.

Nei momenti di crisi, anche maestri ed architetti del secolo scorso come Gropius e Mies sono emigrati negli Stati Uniti d'America, Le Corbusier è andato in India, Gio Ponti in Venezuela.

Anche nel periodo barocco, gli architetti italiani come lo Juvarra, Guarino Guarini si sono trasferiti per lavorare e costruire in Portogallo,

paese in quel momento storico agiato per le ricchezze che riceveva dalle colonie.

La vera crisi, per me, è pensare che non c'è crisi. Bisogna avere la consapevolezza della difficoltà, pensare come nell'ideogramma cinese per cui è giunto il momento di un Cambio e di un Progetto!

危机

Ideogramma cinese che rappresenta il termine "crisi"

> Alcuni ringraziamenti doverosi da parte della redazione di Architetti Notizie a chi ha contribuito a questa intervista: Graca Correia e Roberto Ragazzi dello studio Correia/Ragazzi Arquitectos, Mariana Sendas dello studio mono atelier e Sandra Bastos dello studio Souto Moura Arquitectos.